

U:



IL RE MIDA DEL PALLONE

Non sognate il calciatore

Beckham lascia l'America Per cercare un'altra

Lo sportivo-azienda chiude l'avventura a Los Angeles Ovunque è stato, ha creato utili. Ma non è un salvadanaio in tempi di crisi: la sua parabola è quella dell'ultra capitalismo

MARCO BUCCIANINI
mbuccianini@unita.it

IL SUO SEGRETO È L'EFFETTO. QUEL MODO DI CALCIARE E QUEL MODO DI SEMBRARE. UNA ROTAZIONE IMPRESSA AL PALLONE, UN SORRISO IN FAVORE DI TELECAMERA, UNA FOTO IN MUTANDE: LO STESSO IMPARABILE EFFETTO. David Beckham è stato il primo calciatore a essere misurato in soldi: oggi che lascia i Los Angeles Galaxi - come quando abbandonò Manchester o Madrid - non viene salutato con un bilancio sportivo ma con un rendiconto economico. È un'azienda, un'ottima azienda: fa utili, per lui (che è l'azionista di maggioranza di se stesso) e per gli altri. Infatti: da quando è arrivato negli Stati Uniti, nel 2007, la patetica *Major League Soccer* è diventata un campionato quasi serio, certamente popolare, con nuove, sparse e importanti franchigie (Montreal, Portland, Vancouver, Philadelphia, Seattle, San José e Toronto). Delle 19 squadre che partecipano alla lega, 15 hanno costruito uno stadio esclusivo e di proprietà (prima dell'arrivo di David erano appena 5). E la gente si è appassionata al soccer: l'affluenza negli stadi è di 19mila spettatori a partita, in media, non troppo lontana da quella della nostra Serie A (22 mila). Così nessuno scrive in questo addio: Beckham lascia Los Angeles con 20 reti in 124 partite, buoni piazzamenti ma non eccezionali. E nessuno si accorse che Beckham a Madrid - galattico fra i galattici, come erano chiamati *los blancos* - partecipò, senza incidere, e che l'unico scudetto sottratto al Barcellona arrivò quando Capello lo accomodò in panchina. Però quando se ne andò lo ringraziarono di cuore (e di tasca): Forbes stimò che grazie al «prodotto» Beckham il Real aveva aumentato i ricavi del 137%, e in euro facevano 500 milioni.

Considerato verso l'epilogo della carriera e sostenuto da i suddetti dati, il centrocampista che guadagna 46mila euro al giorno dalle sponsorizzazioni sembrerebbe un salvadanaio in tempo di crisi. L'investimento solido al posto della speculazione. Il contante che viaggia, sempre e comunque, attratto e rigenerato dal capitale. Invece simbolizza pienamente il lato scuro della recessione, il cedimento all'ultra capitalismo. Nella trasformazione da calciatore a prodotto commerciale c'è il malinteso della globalizzazione «verticale»: diffusa dall'alto verso il basso, governata dai meccanismi pubblicitari disinteressati al valore intrinseco del «bene» da piazzare, anzi: lo truccano, lo spogliano per rivestirlo (nel suo caso, lo lasciano anche nudo) e lo abbelliscono, lo guarniscono, in sostanza: lo vendono. E non più per quello che è ma solo per quanto denaro «muove». Creando un palese corto circuito di senso: secondo la rivista *France Football* David è stato il calciatore più pagato del mondo nel 2012 dopo Lionel Messi. L'argentino del Barcellona s'intasca 33 milioni di euro l'anno, l'inglese 31,5

(e così è stato per tutto il periodo americano: fino al 2011 Beckham era invero il primo di questa classifica). Solo che Messi è il calciatore più forte del mondo (e forse di sempre) e nel suo sproporzionato stipendio c'è almeno questo riconoscimento di valore. Beckham non è fra i migliori 100 in circolazione (non lo è più, se mai lo è stato). C'è dunque lo smantellamento di un fondamento economico: il rapporto fra i compensi e la prestazione (e se fosse un bene di consumo: fra il prezzo e il prodotto). Beckham è finanza creativa, è rendita di posizione svincolata dal lavoro. Ma i soldi ci sono, e allora l'azienda va avanti, cambiando Stato, annusando i mercati come un predatore. A 37 anni, e dopo la finale della Mls Cup contro la Houston Dynamo del primo dicembre (chissà adesso che affare vendere uno spot da quindici secondi dentro l'ultima partita di Beckham) il futuro è un pendolo che oscilla fra un poetico ritorno in Premier League e un prosaico approdo nel campionato australiano, che ha già abbindolato Del Piero.

Il ragazzo che sapeva fare i cross a effetto - questo sì, in modo superbo, e anche qualche deliziosa punizione, e poco altro - è stato vestito e denudato da una dozzina di sponsor che (in cambio) ne hanno deciso la carriera: l'Adidas lo volle nel Real Madrid, dove fu costretto a fare il gregario di fuoriclasse autentici. Quella squadra palleggiava e avvolgeva gli avversari, il centravanti (Ronaldo) era chiamato a uscire dall'area, per aggredirla in fraseggio con Zidane e Figo (che tra l'altro occupava la fascia destra, quella dove ha vissuto tutta la sua carriera l'inglese). Lo sviluppo del gioco rinunciava ai cross laterali: in pratica, Beckham era tatticamente inutile e il pratico Capello lo tolse di squadra. Ma quando lasciò la Spagna per l'America il Real aveva le casse piene (e la bacheca vuota). Ancora: un pool di imprese britanniche lo ha forzato nel circo olimpico e lo ha protetto per anni in Nazionale, dov'è arrivato all'enorme primato di 115 presenze: nove in più di Bobby Charlton, tanto per capire l'affronto culturale che i quattrini possono permettersi.

Con la moglie (ex cantante delle Spice Girls) vive in una modesta villa ribattezzata *Beckingham Palace*. Eppure chi lo conosce racconta di un uomo simpatico e riservato, non troppo consapevole del circo che lo accompagna e lo sposta: divenne perfino il titolo di un'emancipazione, *Sognando Beckham*, film di una ragazza che vuole confondere la sua vita tracciata. È bellissimo (lui, non il film), coltiva scrupolosamente il fisico, i tatuaggi rivestono le braccia ricordando i tre figli e la moglie Victoria, dipinta seminuda e non solo nominata. Sul fianco ha il disegno di Gesù Cristo risorto, sulla schiena un angelo inquietante. Psiche e Cupido amoreggiano sull'addome perfetto come quello di una statua greca. Qua e là spuntano date importanti, frasi d'amore e motti di guerra in latino e altre citazioni più spirituali. Celebra la sua vita nella sua carne, come se volesse riconquistare il suo corpo.

David Beckham al termine di un match con i Los Angeles Galaxi: come sempre esce dal campo a torso nudo FOTO CORTEZ

EVENTI : L'infanzia di Gesù: il nuovo libro dei Papa P.18 LIBERI TUTTI : Le vittime di pregiudizio P.18 L'ANTICIPAZIONE : Pussy Riot: lettere dal carcere, poesie e canzoni inedite P.19 MUSICA : Toscanini, all'asta partiture e manoscritti P.20